

ARMIERI NELLA PIANA DI GIOIA TAURO NEL DECENNIO FRANCESE

Roberto Avati

All'inizio del 1814, Joachin Murat, nell'intento di aumentare la produzione di armi del Regno di Napoli, fece censire gli armieri presenti nello stato.

Grazie alla preziosa opera di ricerca del compianto Carlo De Vita alcuni di questi elenchi, compresi in un carteggio tra il Ministero dell'Interno e quello della Guerra e Marina, conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, sono tornati alla luce¹.

Nella lista figurano numerosi artigiani dei nostri paesi ma ne sono esclusi molti di cui si è certi dell'esistenza, probabilmente perché molti capirono che il censimento preludeva ad una sorta di reclutamento coatto e riuscirono a defilarsi.

Infatti è certo che a Polistena, in quel tempo, prestava la sua opera di "scopettaro" Fortunato Morani progenitore della famosa famiglia di artisti che non compare nella lista.

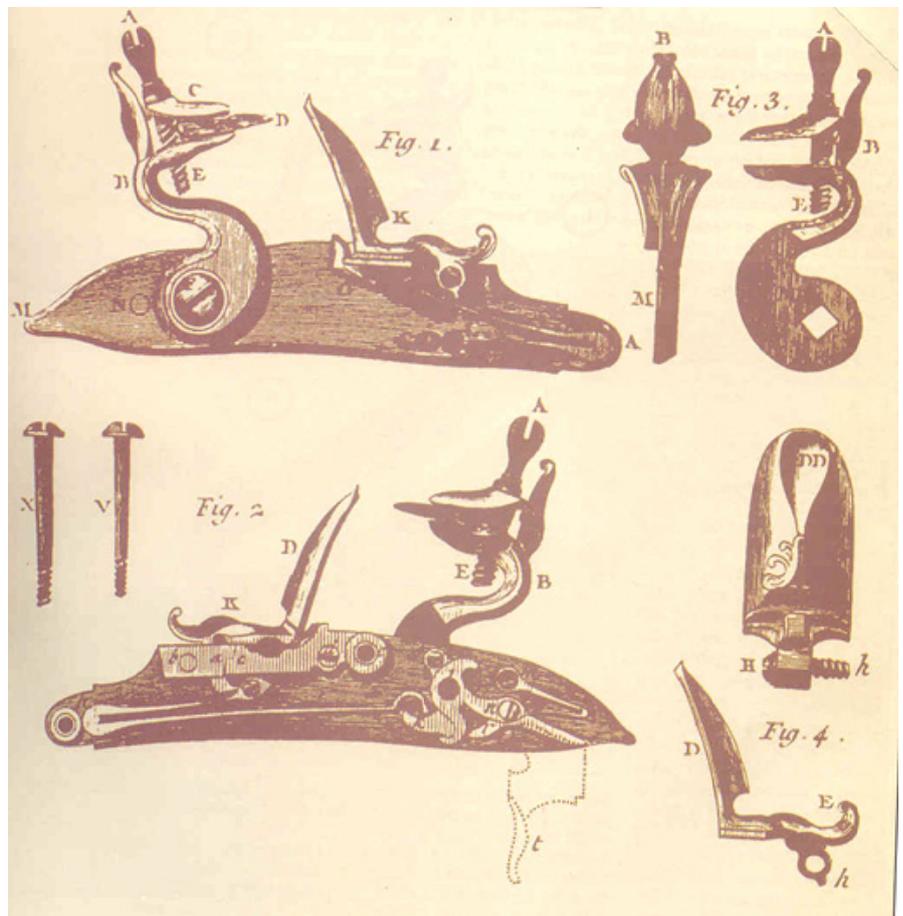
Accanto al nome di ogni armiere sono aggiunte delle brevi annotazioni riguardo la bravura e la composizione del nucleo familiare, quest'ultimo accenno serviva per calcolare i sussidi necessari per mantenere l'intera famiglia costretta al trasferimento.

In ordine alfabetico troviamo:

- Michele Annetta di 19 anni, di Arena, "costruttore di piastrine e montatore, ha bisogno di ulteriore istruzione e direzione celibe";
- Nicola Annetta di 42 anni, di Acquaro, "montatore e costruttore, capace con moglie e tre figli";
- Vincenzo Annetta di 33 anni, di Arena, "costruttore e montatore, capace con la sola moglie";

- Luigi Antonio Cristico, forse Cristino, di anni 38, di Borrello, "fucilaro abile casato con figli";
- Biagio Cristino di anni 38, di Borrello, "fucilaro abile, casato con figli";
- Giovanniangelo De Leva di anni 36, di Borrello, "fucilaro abile casato con figli";
- Romualdo Di Lina di anni 48, di Borrello, "fucilaro abile con moglie e figli";
- Marco Di Nunzio di 45 anni, di Borrello, "fucilaro abile casato con figli";
- Michele Insogna, di Leleusa Casalnuovo (forse l'odierna Cittanova ma con questo nome era distinto anche Africo nella ionica), di anni 36;

- Pasquale Landolfi, di Archi, "montatore di fucili costruttore di piastrine abile casato";
- Antonio Migliardi di anni 40, di Sinopoli, "buon costruttore di piastrine e buon montatore, con moglie e figli";
- Salvatore Migliardi di anni 60, di Sinopoli, "ottimo costruttore di piastrine e montatore di fucili, con moglie e figli";
- Salvatore Migliardi di anni 30, di Sinopoli, "buon costruttore di piastrine e montatore di fucili, con moglie e figli";
- Stanislao Migliardi di anni 45, di Sinopoli, "buon costruttore di piastrine e montatore di fucili, con moglie e figli";



Disegni di piastrina di fucile a pietra tratti dall'enciclopedia francese

- Pasquale Spadaro del fu Nicola di anni 30, di Pedavoli, "buon costruttore di piastrine e montatore di fucili";
- Saverio Trianni di anni 40, di Oppido, "buon costruttore di piastrine e montatore di fucili con moglie e figli";
- Domenico Vitale di anni 33, di Cinquefrondi, "costruttore di piastrine e montatore capace ammogliato con tre figli";
- Francesco Vitale di anni 65, di Cinquefrondi, "costruttore e montatore capace; con moglie e due figli";
- Vincenzo Vitale di anni 24, di Cinquefrondi, "montatore ha bisogno d'ulteriore istruzione e direzione con moglie e figlia".



Joachim Murat, re di Napoli dal 1808 al 1815

Tuttavia, già dal 1813 la produzione di armi per l'esercito segnava il passo, al punto che, nel luglio di quell'anno, Murat aveva rivolto ai sudditi l'invito a consegnare le proprie armi.

Una copia di questo proclama è attualmente conservata presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, tra le carte dei conti comunali di Maropati.

Del tutto romantica è la giustificazione che il sovrano offriva per incentivare la consegna delle armi, infatti precisava che le armi non potevano avere un destino più bello e nobile che quello di servire per l'esercito.

Comunque era previsto anche un incentivo per chi avrebbe consegnato le armi, infatti per ogni canna di fucile era stabilito che dovevano essere rimborsate quattro lire e quaranta centesimi.

In effetti la consegna era obbligatoria per quanti possedevano più di un'arma, pena l'arresto ed una multa di quindici lire per ogni ulteriore arma.

Tutte le armi raccolte nei nostri paesi dovevano essere inviate a Monteleone entro 48 ore dall'arrivo del proclama.

Il testo del proclama di Murat è allegato ad una lettera dell'intendente Martucci che da Monteleone rispediva al comune di Ma-

ropati quattro canne di fucile che erano risultate inservibili mentre le altre quattro canne ricevute erano state riconosciute idonee all'uso.

Un'ulteriore notizia sulla consegna delle canne proviene dai conti comunali di Melicuccà è più precisamente dalla lettera del 17 agosto del 1813 con la quale il sottointendente del distretto di Reggio Calabria, Musolino, sollecitava al comune l'invio delle canne raccolte.

Nella lettera, il sottintendente contestava la giustificazione addotta dal sindaco per il mancato invio delle canne.

Infatti sottolineava che era a conoscenza di come, con verbale del 23 luglio, le canne consegnate erano state esaminate da Antonio Migliardi di Sinopoli, armiere, anzi "ottimo professore", segnalato nel precedente elenco, il quale aveva riscontrato che soltanto sei canne non erano buone ed erano rimaste in carico al comune ma altre sette erano state riconosciute buone ed erano state consegnate al tenente della legione per essere trasportate all'intendenza.

I difetti riscontrati consistevano soprattutto nel fatto che le canne non potevano ricevere la palla di un'oncia.

Dopo questo sollecito le canne furono trasportate a Reggio da Giuseppe Mileto con un mulo.

Ognuno dei proprietari delle canne idonee ricevette quanto stabilito dal Murat è più precisamente quattro carlini e quaranta centesimi, i consegnatari delle canne furono Giuseppe Mileto, Francesco Luppino, Domenico Fedele, Michelangelo Borgia, Francesco Cama, Giuseppe Furina, Rocco Longo e Giuseppe Caso Petrucci.

In effetti fu proprio per le carenze nella produzione di armi che Murat riservò alla fonderia di Mongiana particolare attenzione e stabilì che la produzione dello stabilimento, limitata fino a quel tempo ai cannoni e ai relativi proiettili, doveva essere indirizzata verso più sofisticati prodotti quali le canne e le piastrine delle armi portatili.

L'attenzione di Murat per la fabbrica di Mongiana è testimoniata dal decreto del 23 febbraio 1814, n. 2.042, emanato per "fornire d'artefici armieri l'officina d'armi della Mongiana" e dal successivo decreto del 29 settembre, n. 2.286, in cui sancì "si aumenta il numero dei capitani a vita in ciascuno degli stabilimenti della manifattura d'armi e della Mongiana".

Come conclusione è triste osservare che, a distanza di duecento anni, questo fu l'ultimo interessamento, concreto, serio e non demagogico, per lo sviluppo industriale dell'estremo lembo d'Italia.

Note:

1 Fascicolo n.2247 del 1° inventario del Ministero degli Interni presso l'Archivio di Stato di Napoli.